

Racket, una persecuzione fatale

GELA - Il bollettino di guerra con gli attentati incendiari, i danneggiamenti, le minacce da parte delle bande del racket delle estorsioni, non è una pagina triste della sola realtà siciliana ed un cappio al collo di quegli imprenditori che nell'isola rischiano ogni giorno la vita ed il denaro. Fare l'imprenditore è un'attività ad alto rischio anche in altre zone d'Italia. Un fatto che non consola ma che fa riflettere su come nel nostro Paese non venga garantita la sicurezza e la serenità di chi vuol lavorare. E' dei giorni scorsi la notizia dell'artigiano a cui è costato caro il suo amore per la terra natia. Aveva fatto ritorno in Sicilia attratto dal miracolo della sua Palermo che cambia, ha rifatto la valigia per ritornare, in Veneto dopo che le bande del pizzo gli hanno reso difficile la vita. E. da Pescara, Ora, giunge una storia simile ma al contrario per l'ambientazione ed i personaggi e con un epilogo che si profila meno amaro. E la storia di un gelese che svolge in Abruzzo la sua attività di imprenditore edile. Ha lasciato la Sicilia e si è ritrovato assediato dalla malavita come nella sua terra. Ma non andrà via dall'Abruzzo. Giuseppe Cassarino, 38 anni, perito elettrotecnico, celibe, ha lasciato Gela una decina di anni fa in cerca di fortuna al nord come tanti altri giovani disoccupati.

Ha lavorato a Milano, poi cinque anni fa si è trasferito nella meno caotica città abruzzese dove ha avviato un'attività imprenditoriale. E' titolare della Cogeder, una piccola impresa edile che dà lavoro ad otto persone. Da sei mesi la vita dell'imprenditore gelese è diventata un inferno. La malavita locale lo ha preso di mira e lo ha quasi ridotto sul lastrico. Prima tre furti nell'arco di tre mesi, poi messaggi più eloquenti con ben due attentati in una settimana. Il 27 giugno l'incendio al suo cantiere edile di via Gran Sasso con il danneggiamento di tre macchinari. Nella notte tra l'1 ed il 2 luglio un altro incendio ha distrutto l'autocarrodell'impresa posteggiato sotto la casa di un dipendente. Un «calvario» senza fine quello che Giuseppe Cassarino è costretto a vivere da sei mesi. Sugli episodi, tutti tempestivamente denunciati, stanno indagando polizia e carabinieri di Pescara. I sospetti si sono incentrati su un sorvegliato speciale che ha avuto una love story, poi finita, con una dipendente della Cogeder. L'uomo, non avrebbe accettato la fine della relazione e ha minacciato telefonicamente di dare fuoco ai mezzi, all'automobile ed al cantiere dell'imprenditore. Una vendetta trasversale ma forse anche il racket: le indagini proseguono a 360 gradi.

«Sono un uomo distrutto -racconta Cassarino - da sei mesi la malavita mi ha preso di mira e mi vuole rovinare. Non mi hanno chiesto denaro finora, credo che mi vogliono punire perché ho aiutato, dandole il lavoro, una giovane che era finita in un giro sbagliato. Non so cosa vogliono da me, Perché non mi lasciano in pace. Non sto lavorando in Sicilia - continua l'imprenditore - mi trovo a Pescara eppure, purtroppo, vivo le stesse disavventure degli imprenditori della mia terra. Ma io non farò la valigia per lasciare Pescara, resto qua a lavorare. Sono un onesto lavoratore che va tutelato».

Giuseppe Cassarino è consapevole del fatto che «resistere» non sarà facile. Ci vuole coraggio, forza d'animo, fiducia nella giustizia. «Non me ne vado, anche se sono nei guai fino al collo - continua l'imprenditore - ma ho bisogno di essere protetto, di essere tutelato. Mi è rimasta solo la mia Fiat Croma e quando esco e la posteggio, cerco di nasconderla, vivo con l'incubo che venga incendiata. Finora ho denunciato tutti gli episodi spiacevoli che mi sono accaduti, ho fornito indicazioni su chi potrebbe avercela con me. Il risultato è uno solo: ho subito danni per centinaia di milioni, l'impresa ha perduto mezzi e macchina-

ri, non ho le possibilità economiche per ammortizzare i danni e c'è il rischio che debba licenziare i miei dipendenti. Ma voglio resistere, voglio tentare tutto il possibile perché si affermi il mio diritto a lavorare con serenità come si conviene in un paese civile».

Nessun aiuto, dunque, nessuna protezione per l'imprenditore che non vuole «mollare». Rendere pubblica la sua storia non è stato un passo indolore per Giuseppe Cassarino. L'uomo teme che le grosse imprese da cui ha ricevuto e può ricevere commesse possano troncargli i rapporti con la Cogeder sapendo che è nel mirino della malavita. Ha rotto gli indugi dopo aver appreso la storia dell'artigiano palermitano vittima del racket che è ritornato in Veneto. Una vicenda che ha fatto scalpore in un'isola che si sforza di cambiare pagina e di salire sul treno dello sviluppo. Ma la malavita non ha radici solo in Sicilia, e la Sicilia non è l'unica regione d'Italia a possedere il marchio «doc» delle estorsioni. I guai dell'imprenditore gelese trapiantato a Pescara dimostrano, purtroppo, che tutto il mondo è paese.

Maria Concetta Goldini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS